

Damnatio Noctis

ALFREDO RAUCCI

Avvolto in un manto blu che ricopre cielo e terra, attraverso nel buio la nebbia che nasconde i miei peccati. Il vento freddo è un violino straziato che morde il mio orecchio, il mio cuore gela, lacrime di vetro piovono luccicanti da occhi morti. La disperazione striscia nelle mie vene come il serpente tentatore e questo strazio di pugnali e fruste che seviziano la mia anima è per me allo stesso tempo estrema angoscia e sommo piacere. Occhi glaciali e malinconici, come colei che illumina il mio cammino, mi accecano, sono occhi vuoti, occhi di cadavere e i volti sono di coloro che per primi hanno avuto il rosso sulla pelle e che per ultimi avrebbero dovuto perderlo. Bambini dai capelli pregni di sangue e colmi della mia malignità, intonano un canto che trafigge il mio cervello come pezzi di vetro. I loro occhi hanno perso vitalità, le loro bocche hanno perso la felicità, i loro volti hanno perso innocenza, i loro volti...sono il mio. Allungano i loro passi come la tenebra verso il dannato. Mentre i cadaveri si avvicinano, la vita viene strappata dal mio volto come la preda viene sbranata dalla bestia della notte. La malinconica dama abbandona suo figlio, lapidi crescono dal terreno come fiori della morte ed esse non portano alcun nome, ma chiamano me, i miei occhi pulsano alla vista di quelle pietre sacrileghe. Il canto funereo continua da quelle bocche d'angelo, ma esse lo intonano nella lingua del diavolo. Cado come il penitente dinanzi al suo punitore, catene nere avvolgono le mie braccia e aghi trafiggono il mio corpo, inchiostro malato sgorga dalle mie labbra morenti ed io striscio come un verme verso la mia fine, verso quest'eterno sconforto, tuttavia rido. Gli occhi di un pazzo sono quelli che porto sul volto, sono tristemente felice, tanto dolce è morire nel dolore.